

INTERVENTO DEL RETTORE, PROF. LORIS BORGHI, ALLA CERIMONIA DI
CONFERIMENTO DELLA LAUREA HONORIS CAUSA IN MEDICINA E CHIRURGIA

AL CAV. DOTT. LUCIANO ONDER

Autorità Civili, Militari e Religiose,

Autorità Accademiche,

Colleghe e Colleghi,

Studentesse e Studenti,

Signore e Signori,

con grande piacere e con il duplice onore per essere al contempo Rettore e Medico, porgo a tutti voi il mio più sentito benvenuto alla cerimonia di conferimento della laurea honoris causa in Medicina e Chirurgia al Cavaliere del Lavoro Dott. Luciano Onder.

La laurea ad honorem non è un semplice atto formale ma è un momento ufficiale, un atto di alta responsabilità scientifica, sociale ed etico-morale in cui l'intero corpo accademico si interroga sul proprio ruolo e accoglie tra i propri dottori una figura illustre per meriti particolari nel campo della ricerca, della cultura, delle professioni, del lavoro o dell'impegno sociale. Con questa cerimonia solenne l'Accademia conosce e riconosce questi meriti: oggi, in questa Aula Magna, virtualmente ogni componente dell'Ateneo di Parma è presente, sia esso studente, personale tecnico-amministrativo o docente e, nel medesimo tempo, la presenza di tante Autorità e persone qui convenute dimostra la diffusione della notizia alla Città, ad altre Università e a tutte le realtà esterne.

Questo riconoscimento, infine, è un atto concreto, in quanto la Laurea ad Honorem ha pieno valore legale, è equiparata alla Laurea Magistrale e il suo conferimento, dopo le deliberazioni degli Organi dell'Ateneo, è sottoposto alla approvazione del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Nel caso di Luciano Onder questo è avvenuto il 2 dicembre 2013.

Dopo questo mio breve saluto, la cerimonia di oggi prevede la presentazione della figura del Dott. Luciano Onder, con la lettura della Laudatio che gli verrà rivolta dal Prof. Giuseppe Fabrizi. Seguirà l'intervento del Prof. Antonio Mutti, Direttore del Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, che ha deliberato unanime la proposta di attribuzione della Laurea ad Honorem nella seduta del 23 aprile 2013. Il Prof. Mutti leggerà la deliberazione presa dal Dipartimento, dando in tal modo nozione delle sue motivazioni. Seguirà poi la consegna del tocco e della pergamena con la quale conferirò la Laurea ad Honorem al Dott. Luciano Onder. Il laureato illustrerà infine la sua Lectio Doctoralis sul tema "La comunicazione in Sanità. Il ruolo e la responsabilità dei media".

La figura del Dott. Onder verrà tratteggiata nella Laudatio dal Prof. Fabrizi, a cui non voglio certo sovrappormi. Mi sia permesso, tuttavia, esprimere la mia profonda ammirazione per la figura di Luciano Onder. La sintesi della sua persona è nel titolo stesso della sua Lectio Doctoralis, nelle parole chiave "comunicazione", "Sanità", "responsabilità".

L'attività scientifica, giornalistica e personale del laureato hanno sempre messo al centro questi concetti.

Con intelligenza, sensibilità e saggezza egli ha fornito un'equilibrata mediazione culturale tra la medicina degli "esperti addetti ai lavori" e la necessità della divulgazione alla popolazione.

Vedete, Medicina e Comunicazione hanno moltissimi punti di contatto.

Ambedue hanno avuto un vorticoso sviluppo negli ultimi 100 anni con un impatto rilevante sulla storia dell'intera umanità.

Penso ad esempio alla scoperta degli antibiotici e del DNA, ai trapianti d'organo, ai farmaci biologici, alla terapia genica, alla capillare diffusione della comunicazione per immagini che ci ha fatto vivere "in diretta" emozioni e drammi come la conquista della luna, la caduta del Muro di Berlino, la guerra del Kuwait, l'attacco alle Torri Gemelle, lo Tsunami in Giappone e perfino, addirittura, le dimissioni di un Papa....

Ed è altrettanto evidente che ambedue gli aspetti, medicina e comunicazione, hanno un delicato e prezioso ruolo sociale, di responsabilità e di educazione. Ambedue intessono legami reciproci veicolati dal linguaggio, verbale e non verbale.

Il problema della comunicazione in Sanità è un problema molto antico strettamente connesso alla concezione stessa della medicina e del rapporto malattia-medico-paziente-società. La storia della medicina è caratterizzata dalla contrapposizione tra quelli "che fanno" e quelli "che parlano" di cui si trovano gli echi già nella relazione corpo-anima di Platone e che ha trovato la connotazione moderna con Cartesio nel concetto di *res cogitans* (realtà psichica) e *res extensa* (realtà fisica).

In altre parole questa visione, racchiusa nel detto “al corpo ci pensa il medico, all’anima il vescovo”, ha portato a considerare la malattia come fenomeno scisso dalle caratteristiche antropologiche del paziente con un pericoloso rovesciamento: considerare la malattia un’entità differenziabile e distinta dal malato e uguale in qualsiasi ammalato.

Per questo, nei secoli, il medico non ha mai badato a comunicare realmente con il paziente e a dare informazioni adeguate; il suo “comunicare” era volto prevalentemente ad affermare la “potenza” della medicina, con sfumature tra il paternalistico e il dotto. Ricordo come tale figura di medico è stata tratteggiata con mirabile ironia da Molière nel suo “Malato immaginario”.

E anche ai giorni nostri questo retaggio culturale è purtroppo presente: troppo spesso il medico contemporaneo si fa confinare nel ruolo di puro tecnico, riduce il suo colloquio all’essenziale, rassicurato dall’usare il suo peculiare linguaggio specialistico oggi “corroborato” dalla potenza della tecnologia.

Luciano Onder con la sua professionalità è riuscito a scardinare questi steccati. Ha dimostrato che la medicina senza comunicazione condivisa, diffusa e partecipata è monca e non più concepibile. Parafrasando Edith Stein potrei affermare che, con una sorta di “fantasia empatica”, Luciano Onder ha spiegato alla gente comune (e ricordato agli importanti ospiti che intervista) che la malattia non è una manifestazione squisitamente biologica ma è anche psichica e spirituale, con una forte connotazione sociale e un impatto reale, continuo e solo in parte prevedibile sulla vita del paziente e del suo contesto familiare.

In conclusione, carissimo Dott. Onder, sono fiero di poter celebrare questa laurea ad honorem nella convinzione che la medicina può diventare un modello di “cultura della comunicazione” perché, come scrisse Karl Jaspers *“il medico non è un tecnico, né il Salvatore, ma, esistenza dopo esistenza, un essere umano effimero che realizza con l’altro, nell’altro e in se stesso la dignità e la libertà facendone punti di riferimento”*.

Grazie.